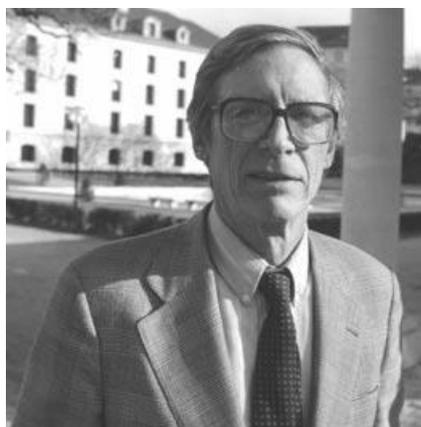


LIBERALI E COMUNITARISTI

«È mio scopo presentare una concezione della giustizia che generalizza e porta a un più alto livello di astrazione la nota teoria del contratto sociale, quale si trova ad esempio in Locke, Rousseau e Kant. A questo scopo, non dobbiamo pensare che il contratto originario dia luogo a una particolare società o istituisca una particolare forma di governo. L'idea guida è piuttosto quella che i principi di giustizia per la struttura fondamentale della società sono oggetto dell'accordo originario. Questi sono i principi che persone libere e razionali, preoccupate di perseguire i propri interessi, accetterebbero in una posizione iniziale di eguaglianza per definire i termini fondamentali della loro associazione. Questi principi devono regolare tutti gli accordi successivi; essi specificano i tipi di cooperazione sociale che possono essere messi in atto e le forme di governo che possono essere istituite. Chiamerò giustizia come equità questo modo di considerare i principi di giustizia» (J. RAWLS, *Una teoria della giustizia*).

«L'identità, nella società eroica, implica la particolarità e la responsabilità. Io sono responsabile del mio fare o non fare ciò di cui chiunque rivesta il mio ruolo è debitore nei confronti degli altri, e questa responsabilità termina solo con la morte. Devo fare fino alla morte ciò che devo fare. Inoltre, questa responsabilità è particolare. È *a, per, con* certi determinati individui che devo fare ciò che devo, ed è verso questi stessi e verso altri individui, membri della medesima comunità locale, che sono responsabile. Lo stesso io eroico, da parte sua, non aspira all'universalità, anche se retrospettivamente possiamo riconoscere un valore universale nei conseguimenti di questo io.

L'esercizio delle virtù eroiche richiede dunque sia una specie particolare di essere umano, sia una specie particolare di struttura sociale. Proprio per questo, un esame delle virtù eroiche può sembrare a prima vista irrilevante per qualsiasi indagine generale sulla teoria e sulla prassi morali. Se per essere esercitate le virtù eroiche richiedono la presenza di un tipo di struttura sociale che oggi è irrevocabilmente perduta (e in effetti la richiedono), che importanza possono avere per noi? Nessuno, oggi, può essere un Ettore o un Gisli [eroe di una saga irlandese]. La risposta è che forse dalle società eroiche abbiamo da imparare due cose: primo, che ogni morale è sempre legata in qualche misura a una dimensione socialmente locale e particolare e che le aspirazioni della morale della modernità a un'universalità affrancata da qualsiasi particolarità è un'illusione; secondo, che non c'è nessun modo di possedere le virtù se non come parte di una tradizione in cui esse e la nostra comprensione di esse ci vengono tramandate da una serie di predecessori, nella quale le società eroiche assumerebbero un aspetto molto diverso. Infatti, dal punto di vista di una tradizione che affonda le sue radici ultime nelle società eroiche, la libertà di scelta dei valori apparirebbe più simile alla libertà dei fantasmi (di coloro la cui sostanza umana si è avvicinata al punto di dissoluzione) che non a quella degli uomini. Le due posizioni non sono però in netto contrasto, in quanto all'interno di ciascuna corrente è possibile cogliere numerose sfumature» (A. MACINTYRE, *Dopo la virtù*).



John Rawls



Alasdair MacIntyre